

## Allarme Ocse: inflazione mai così alta dal 1996

L'inflazione da essere “transitoria” è divenuta “una minaccia grave”, secondo quanto afferma il presidente della Federal Reserve Jerome Powell, che ieri, nel corso dell'audizione davanti al comitato bancario del Senato americano per la sua riconferma alla guida della Banca centrale, ha detto chiaramente che la Fed userà “tutti gli strumenti per sostenere l'economia, un mercato del lavoro forte e prevenire che l'alta inflazione si radichi”. E “se l'inflazione persisterà più a lungo delle attese, la Fed è pronta ad alzare i tassi di interesse più volte nel tempo”.

Il primo intervento si sa già quando avverrà: il prossimo marzo, mentre Goldman Sachs ne prevede quattro solo nel 2022.

Insomma, il tempo della politica monetaria accomodante è finito, perchè l'economia “non ha più bisogno né vuole” gli aiuti straordinari lanciati per contrastare le conseguenze della pandemia, ha affermato il presidente della Fed. E questo perchè il rischio è ormai un altro: “L'alta inflazione è una minaccia severa nel raggiungere la massima occupazione”, ha spiegato Powell.

E il prezzo maggiore minaccia di ricadere soprattutto sulle fasce più deboli. Secondo Powell, l'economia deve crescere per un periodo prolungato per rimettere al lavoro quanti più americani possibile.

Controllare l'inflazione - “senza alzare i tassi così in alto da soffocare la ripresa economica”, ha però precisato il presidente della Fed, per tranquillizzare Wall Street – è fondamentale in questa fase, dunque, per potere abbassare il tasso di disoccupazione.

Il tasso dei senza lavoro negli Stati Uniti è sceso nel mese di dicembre al 3,9%, non lontano dal 3,5% registrato prima della pandemia. Ma con oltre 4 milioni di americani che da agosto ogni mese lasciano il lavoro.

E per oggi era atteso il nuovo dato sull'indice dei prezzi al consumo statunitense: le stime prevedono un rialzo al 7%, se non oltre, dopo il 6,8% segnato a novembre, il record da 39 anni nonché uno dei valori più alti tra i Paesi dell'Ocse. E proprio l'organizzazione con sede a Parigi ha lanciato l'allarme calcolando che a novembre è stato raggiunto il record degli ultimi 25 anni, segnando in media un aumento dei prezzi del 5,8% annuo rispetto al 5,2% di ottobre. Ma la tendenza è continuamente al rialzo e potrebbe contribuire a rallentare la crescita economica mondiale.

Ieri, ad esempio, la Banca mondiale ha tagliato al 4,1% la stima del Pil nel 2022 (-0,2% rispetto alla proiezione precedente), nell'ultimo global

Economic Prospect, analizzando i motivi della frenata con le varianti del Covid-19, l'aumento dell'inflazione, del debito e delle diseguaglianze di reddito, che minacciano soprattutto le economie emergenti e in via di sviluppo.

In Italia il mese scorso il caro vita è salito al 3,9% dal 3,7% di novembre, in Germania al 5,3% mentre nella zona euro in media l'indice è al 5%, ai massimi dalla nascita della moneta unica. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ha spiegato di comprendere che l'aumento dei prezzi sia “una preoccupazione per molte persone”, soprattutto in Germania, ed ha perciò approfittato della cerimonia di insediamento del nuovo presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, che ha preso il posto di Jens Weidmann, per rassicurare. “Il nostro impegno”, ha affermato, “per la stabilità dei prezzi è incrollabile, il che è fondamentale per il saldo ancoraggio delle aspettative di inflazione e per la fiducia nella valuta”.

Le stime di crescita del Pil globale per il 2022 cominciano ad essere ridotte a causa dell'incremento esponenziale delle tendenze inflattive, mai così alte dal 1996. Gli impegni “per la stabilità”, espressi da Lagarde (Bce), e i rialzi dei tassi per raffreddare l'inflazione, promossi da Powell (Fed), non bastano a placare i timori crescenti.

La crescita economica in fieri, l'occupazione, il potere di acquisto: tutto rischia di essere messo a repentaglio in questa fase di nuove ondate pandemiche, e questo vale in particolar modo per i redditi più bassi e per i Paesi in via di sviluppo, aumentando ulteriormente le diseguaglianze.

Se a questo si aggiungono le tensioni geopolitiche – che spingono in alto i prezzi dell'energia – e i colli di bottiglia dal lato dell'offerta a causa della ripresa dei consumi post-lockdown, si comprende come il quadro sia estremamente complesso. E preoccupante.

Il 5% di media di inflazione nella zona euro non si era mai visto e spinge a mettere da parte la cautela, che inizialmente faceva parlare di inflazione “transitoria”. La politica monetaria statunitense si sta muovendo di conseguenza, divenendo più restrittiva. E, come si sa, le scelte delle banche centrali sono fondamentali per orientare le aspettative di imprese e famiglie. Tali aspettative, poi, influenzano a loro volta la formazione di salari e stipendi che a loro volta incidono sui costi di produzione e, a cascata, sui prezzi al consumo. In questo caso l'effetto sull'inflazione tende

ad essere permanente. La Bce, invece, al momento non sembra voler attuare nessuna decisione di questo tipo, perchè il timore di una gelata della crescita economica, a fronte di un rialzo eccessivamente prematuro dei tassi, è forte.

L'auspicio è che le banche centrali sappiano comunicare con grande trasparenza le prossime scelte, con impegni vincolanti ed espliciti su tassi e liquidità. E, soprattutto, smettendo di parlare di inflazione transitoria, perchè è chiaro che i fatti smentiscono tali affermazioni, contribuendo a creare solo ulteriore confusione e incertezza.